

LO STRANO CASO dello SMEMORATO di COLLEGNO

Millantatore o malato di mente? Bruneri o Canella?

Il 10 marzo 1926 compare a Torino un uomo senza identità e senza memoria. Iniziano a contenderselo due famiglie (e un'amante). Dopo due anni di perizie e di processi (anche e soprattutto mediatici), la legge lo riconosce come un sanissimo impostore e lo condanna al carcere avendolo riconosciuto in Mario Bruneri. Eppure l'uomo finirà i suoi giorni fra le braccia dell'altra famiglia, che non ha mai smesso di credere d'aver ritrovato Giulio Canella veramente colpito da amnesia.

Una storia che sembra scritta da Luigi Pirandello, ma che è vera ed appassionò tutta Italia

di Massimo Centini

E dire che oggi sarebbe sufficiente un capello. Con l'analisi del DNA non ci sarebbe possibilità di errore e il presunto «Smemorato di Collegno» potrebbe essere riconosciuto come tale o smascherato e condannato come millantatore. Ma a metà degli anni Venti non vi erano quelle sofisticate opportunità di analisi e, al di là dei pareri degli esperti, di una sommaria valutazione antropometrica e dattiloscopia, il tribunale non possedeva altri strumenti per effettuare una valutazione sull'insoluto dilemma: Bruneri o Canella? Di certo il caso dello «Smemorato di Collegno», dimostra che spesso i misteri più complicati e affascinanti per la molteplicità dei fatti ad essi collegati, nascono nella cronaca: tra le vicende di tutti i giorni, quelle semplici che all'inizio non fanno scalpore, trasformandosi però, giorno dopo giorno, in avvenimenti straordinari. Avvenimenti destinati a mantenere inalterata nel tempo la loro eco. Il 15 novembre 1928 il Tribunale di Torino emetteva una sentenza che fece epoca: Mario Bruneri era lo «smemo-

rato di Collegno». Dopo molte ipotesi, perizie, discussioni e fazioni, finalmente la Giustizia metteva la parola fine su una questione che aveva diviso l'Italia. Infatti, erano due i possibili smemorati, Bruneri e il professor Giulio Canella.

Occorre tornare indietro di circa due anni. Nella notte del 10 marzo 1926, i guardiani sorprendono nel cimitero ebraico di Torino uno strano personaggio che tenta di sottrarre un vaso di rame da una tomba. Immediatamente arrestato, l'uomo è condotto in questura: si esprime con difficoltà, non conosce il suo nome, non ricorda nulla e soprattutto non sa spiegare la sua presenza nel cimitero di notte. Alla forza pubblica si rivolge in dialetto piemontese: «*monsù, ch'am ruvina nen. Ch'am fasa l'piasi 'd lasseme andè*»: «Signori, non mi rovinare, per piacere, fatemi andare». Lo sconosciuto viene trasferito nell'ospedale psichiatrico di Collegno, alle porte di Torino, dove diviene il paziente numero 44170. Ha corporatura robusta, sulla quarantina, barba brizzolata ispida; risponde con frasi sconnesse, senza senso, che fanno pensare ad uno squilibrio mentale. Il giorno dell'arresto in questura gli



La foto apparsa sulla «Domenica del Corriere» del 6 febbraio 1926 con la quale iniziò la vicenda mediatica dello «Smemorato di Collegno». Sotto, la scheda segnaletica dello «Smemorato»

prelevano le impronte digitali e viene compilato il suo cartellino segnaletico, che sarà trasmesso a Roma, al Servizio centrale di identità. Questa procedura si rende necessaria perché l'identificazione degli arrestati e dei fermati deve essere sicura e, con i sistemi di cui si disponeva allora, tale pratica non sempre risultava certa. Con la verifica alla sede centrale, si potevano confrontare tutti gli eventuali precedenti che risultavano a carico dell'arrestato, anche quando costui si fosse presentato con false generalità.

I pochi dati raccolti vengono inviati anche all'ufficio centrale della Polizia di Torino. Passerà circa un anno poi

la stampa inizia ad interessarsi al caso: la fotografia dello «Smemorato di Collegno» viene pubblicata sulla «Domenica del Corriere» il 6 febbraio 1927 e il quotidiano «La Stampa», nello stesso mese, pubblica una serie di articoli sullo sconosciuto paziente 44170. Intanto lo «Smemorato» trascorre il suo tempo nel manicomio di Collegno: la diagnosi lo indica come sofferente di «stato confusionale depressivo». Le notizie sui giornali colpiscono la curiosità di una donna: a Verona, Giulia Canella, moglie dello scomparso professor Giulio Canella, riconosce nello «Smemorato» il marito. Canella, capitano del corpo di spedizione italiana in Macedonia, era stato dichiarato disperso il 25